

TEATRO

Livermore, l'eutanasia e la forza della parola che vuol farsi musica

OSVALDO GUERRIERI

Davide Livermore sigla come regista alle Fonderie Limone *Canti dall'inferno*. Ma, qui come altrove, Livermore è anche altro. È attore, cantante, musicista: un artista totale quale sarebbe piaciuto ai teorici del primo Novecento.

Canti dall'inferno è la cronaca del trentennale tentativo di morire compiuto da un uomo vigile di mente ma inerte nel fisico. Si chiamava Ramón Sampedro. Era stato un marinaio. Il 12 gennaio 1998, sotto l'occhio di una telecamera, Sampedro succhiò con una cannuccia un bicchiere di cianuro. Il suo caso commosse la Spagna e riaprì il dibattito mai concluso sul diritto a morire con dignità. Ora i suoi scritti forniscono sostanza a questo spettacolo proiettato senza cedimenti su un percorso di impressionante intensità. Parola, ma anche canto. Senza che l'una si accompagni all'altro, ma anzi si intreccia con l'altro per formare una cosa sola. Ecco la sfida di Livermore e del musicista Andrea Chenna: qualcosa che somigli al melodramma e al tempo stesso non cancelli la prosa. Potremmo chiamarla una «terza via» che in questo caso approda a esiti felicemente maturi. E non sarà azzardato aggiungere che, con la loro struggente violenza, *Canti dall'inferno* sollecitano anche un diverso genere di spettatore non più legato alle separazioni degli antichi schemi. Merito anche della bravura di chi sta in scena. Oltre a Livermore, lo splendido mezzosoprano Manuela Custer e la non meno brava Roberta Cortese.

Moncalieri, Fonderie Limone, fino a domenica
